

Conferenza stampa «16 giorni contro la violenza di genere»

Intervento di Magali Ginet Babel, direttrice degli Enti pubblici per l'integrazione (EPI) di Ginevra

24 novembre 2025

Innanzitutto, in poche parole, gli EPI sono un'istituzione pubblica fondamentale per l'inclusione a Ginevra, impegnata nell'accompagnamento personalizzato di adulti con disabilità e persone in fase di inserimento sociale e professionale. I nostri servizi riguardano l'alloggio, il lavoro e il tempo libero.

Accogliamo circa un terzo degli adulti con disabilità del cantone, ovvero 1.100 beneficiari/e. Si tratta principalmente di persone con disabilità intellettuale e/o disturbi psichici. Parallelamente, ogni anno accompagniamo più di 1.200 persone nel loro percorso di inserimento sociale e professionale

Abbiamo capito che non dare un nome alla violenza e alle discriminazioni di genere nelle istituzioni significava contribuire a renderle invisibili. Per molto tempo abbiamo concentrato i nostri sforzi sulla disabilità; tuttavia, le disuguaglianze di genere attraversano la vita di tutti/e e la disabilità può amplificarle. Affrontarle significa proteggere e rendere concreta l'inclusione.

Questa iniziativa si inserisce nella nostra volontà - affermata nella nostra visione istituzionale - riformulata come segue: in una società inclusiva, che gli EPI contribuiscono a costruire, ogni persona può realizzarsi pienamente con le proprie specificità.

Con il progetto «ADN» o «Au-delà de la norme» (Oltre la norma), abbiamo mirato a:

1. Favorire il coinvolgimento dei beneficiari/e e far sentire la loro voce:

Sviluppare una metodologia collaborativa, sostenuta dalla Haute Ecole de travail social di Ginevra, per promuovere la partecipazione attiva dei beneficiari/e, all'interno degli EPI e oltre.

2. Condurre una riflessione:

Esplorare le questioni della discriminazione e dell'uguaglianza, in relazione alla partecipazione, alla disabilità, all'autodeterminazione e al genere.

3. Partecipare pienamente a queste questioni sociali:

Incoraggiare i legami tra l'istituzione e la società al fine di facilitare la partecipazione dei beneficiari/e alla vita civica e la loro inclusione in

associazioni impegnate contro le discriminazioni, nonché nelle cause che stanno loro a cuore.

In sintesi, ADN è un progetto che permette a ogni persona di esprimersi e di contribuire attivamente all'evoluzione delle pratiche all'interno dell'istituzione e oltre. Mira, inoltre, insieme alle persone interessate, a sviluppare la consapevolezza della loro legittimità a far sentire la propria voce, esplorando e proponendo al contempo diversi mezzi per favorire la loro partecipazione.

Si tratta di un approccio che ci spinge a riflettere, a interrogarci e a evolvere insieme. È anche un'apertura verso l'esterno, affinché gli EPI e i loro attori/trici siano coinvolti nei dibattiti e nelle azioni relative all'inclusione.

L'impatto già osservato in questa fase è che le persone con disabilità stanno prendendo coscienza del fatto che, al di là dei loro doveri, hanno anche dei diritti - esprimersi, rifiutare, acconsentire - e chiedono il nostro sostegno per comprenderli e farli valere.

Le richieste formali che ci hanno fatto in questa fase riguardano principalmente l'aiuto per farsi conoscere dalla società, dalle associazioni che lottano per l'accesso ai diritti civili per tutti/e e dal personale medico.

Comprendiamo che gli ostacoli individuati nella letteratura si verificano sul campo, in particolare la limitata accessibilità dei dispositivi di ascolto e segnalazione (informazioni poco chiare, formati inadeguati, percorsi complessi). E ci viene confermato che - e questo è fondamentale - il primo passo per noi consiste nel fornire gli strumenti di comunicazione: sviluppare i mezzi di espressione, di presa di coscienza e di trasmissione dei bisogni, al di là della disabilità.

L'obiettivo è che le persone possano dare un nome a ciò che vivono, riconoscere che non è normale ed esercitare i propri diritti: dire no, dare il proprio consenso, denunciare ed essere difese.

Non abbiamo modelli o verità da imporre. La nostra ambizione è più semplice: avanzare insieme verso una reale partecipazione sociale, perché è anche attraverso questo che passa la sicurezza delle persone che serviamo.

Nel mondo «normale», la questione del consenso è già delicata; lo è ancora di più nel contesto della disabilità. La nostra responsabilità comune è quella di creare le condizioni affinché ciascuno capisca di avere il diritto di dire «sì» o «no», che questo «no» sia ascoltato e rispettato e che qualsiasi violazione possa essere denunciata e segnalata.

Credo profondamente che abbiamo l'obbligo di agire: accompagnare, rendere accessibili le informazioni, fornire gli strumenti per esprimersi, e cooperare tra istituzioni affinché questi diritti diventino effettivi nella vita quotidiana.

Diventare protagonisti/e di questo processo è nostro dovere. Vale davvero la pena lanciarsi in questa avventura insieme ai nostri beneficiari/e